

Nel Bresciano, terminato l'obbligo

Oltre il 16% dei ragazzi dice addio alla scuola

Pacella all'interno



Studi abbandonati, il primato non invidiabile

Oltre il 16 per cento dei ragazzi lascia la scuola dopo i 15 anni; nell'Ovest Bresciano uno su tre non arriva al diploma superiore

BRESCIA

di **Federica Pacella**

Dispersione scolastica al 16,07% e una situazione di potenziale disagio economico che vede Brescia al primo posto in Lombardia. Numeri che fanno riflettere sull'urgenza di contrastare la **povertà educativa** sin dalla prima infanzia quelli che emergono dal dossier di Openpolis, che mette in relazione dati su incidenza dei minori sulla popolazione, presenza di nidi, scuole, biblioteche, luoghi per lo sport, disagio economico delle famiglie, abbandoni dei percorsi di studio.

«Dove nasci e cresci – è l'incipit dello studio – è una delle variabili che più decide le opportunità a disposizione del minore».

Va detto che Brescia è, in generale, sopra la media italiana. Tuttavia ci sono delle criticità, tra cui sicuramente quello della dispersione scolastica. Se nella fascia tra i 18 e i 25 anni la percentuale del 12,8% (10,8% a Bergamo) di chi non ha il diploma è sotto la media italiana del 14,5% e lombarda del 13,3%, più allarmante è la percentuale di chi tra i 15 ed i 24 anni ha lasciato gli studi. La media provinciale è del 16,07%, molto distante dal 10% che si sarebbe dovuto rag-

giungere entro il 2020 secondo gli obiettivi stabiliti dall'Unione europea. Nel capoluogo la percentuale scende al 12,5%, dato comunque più alto del 9,4% del comune di Bergamo. Sopra la media provinciale ci sono molti comuni dell'Ovest bresciano, con punte a Castelvotati (37%), Roccafranca (28%), Rudiano (24,8%). Percentuali critiche si registrano anche a Valvestino, maglia nera con il 37,5%, Brione (37,3%), ma anche Pertica Bassa, Lavenone, Saviore dell'Adamezzo, tutte oltre il 30%.

Lo studio evidenzia che la scelta di abbandonare gli studi è condizionata dal percorso educativo che i ragazzi seguono sin dall'infanzia. Pesano le difficoltà economiche delle famiglie d'origine: bambini e ragazzi che provengono da contesti svantaggiati rischiano infatti di vedersi preclusi alcuni servizi educativi o opportunità formative, dagli asili nido allo scuolabus al servizio mensa, dalla pratica di uno sport alle visite nei musei. Brescia risulta al primo posto in Lombardia, insieme a Pavia, con una quota di 1,3% di famiglie in potenziale disagio economiche; a Bergamo la quota è dell'1,2%. Siamo ben lontani dal dato nazionale del 3%, ma è un aspetto su cui lavorare, attraverso una maggiore accessibilità a nidi, scuole, biblioteche, musei.

Importante anche l'attività sportiva, sebbene ci si scontri spesso con le difficoltà strutturali: nel Bresciano, il 48% degli edifici scolastici non è dotato di palestre o piscine annesse, ben lontano dal 57% di Varese. Fondamentali i progetti di contrasto alla **povertà educativa**. A Rezzato, ad esempio, Fondazione PInAC è partner (unico bresciano) del progetto quadriennale "E se diventi farfalla", selezionato da "Con i bambini" nell'ambito del Fondo per il contrasto della **povertà educativa** minorile.

«È un progetto di respiro nazionale – spiega Massimiliano Vitali – che sperimenta la creatività e i linguaggi dell'arte come risorse per combattere disagio e povertà educative delle famiglie, con bambini della fascia 0-6 anni». Avviato nel 2018, ogni anno il progetto riesce a raggiungere nel complesso circa 650 tra bambini, famiglie ed educatori con aperture straordinarie del museo di Rezzato, atelier e percorsi espressivi rivolti a scuole e famiglie fragili, formazione per gli adulti su linguaggi e metodologie dell'audiovisivo scolastico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NODO

Determinante è la povertà educativa delle famiglie



Peso: 1-5%, 37-44%



L'iniziativa della Fondazione PInAc di Rezzato sui diritti dell'infanzia



Peso:1-5%,37-44%